

# IL VANGELO DELLA DOMENICA

21 aprile 2024 ANNO B – Il Buon Pastore

(Giovanni 10,11-18)

>>> In quel tempo, Gesù disse: **11** «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.

**12** Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; **13** perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

**14** Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, **15** così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. **16** E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

**17** Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo.

**18** Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Parola del Signore

Quarta domenica di Pasqua. Per tradizione, questa giornata è dedicata alla lettura del capitolo 10 del Vangelo di Giovanni, dove emerge la notissima figura del “buon pastore”. Va subito detto che non si tratta di una semplice allegoria o di una parabola: Gesù, con le sue parole, desidera svelare ai credenti un aspetto essenziale della sua persona.

L’immagine del pastore affonda le radici in molti testi dell’Antico Testamento; basta pensare al **Salmo 23** (“Il Signore è il mio pastore”) e, soprattutto, a **Ezechiele 34**: Dio afferma di voler essere lui il pastore di Israele, dal momento che gli altri pastori (vale a dire i vari re) si sono rivelati infedeli; il quadro è dunque lo stesso dei versetti 12 e 13 del brano odierno.

Al tempo di Gesù il mestiere di pastore non è certo tra i più stimati, anzi, è vero esattamente il contrario (erano ovunque e da tutti emarginati e non potevano testimoniare perché ritenuti ladri e bugiardi), però nel contesto del capitolo 10 di Giovanni e degli altri testi citati serve bene ad esprimere la sollecitudine e la cura di Dio per il suo popolo.

**All’opposto di Gesù sta il mercenario** che non si cura delle pecore. E’ difficile dire di chi stia parlando realmente Giovanni: dei capi giudei? di gente infedele all’interno della comunità cristiana? In ogni caso, la differenza tra il mercenario e il buon pastore è di due ordini.

In primo luogo il buon pastore conosce le sue pecore e da esse è conosciuto. Attenzione. Il verbo “conoscere”, tipico del vocabolario giovanneo, indica il fare esperienza profonda di qualcosa o di qualcuno: **tra Gesù e le sue pecore esiste dunque una relazione profonda, analoga addirittura a quella che esiste tra lo stesso Gesù e il Padre**. Ecco qui uno degli aspetti della salvezza pasquale: la possibilità di una comunione reale dei credenti con il Padre attraverso Gesù. La fede è proprio una questione di “conoscenza”, di un rapporto intimo/profondo con il Signore.

Usando una formula di autorivelazione molto frequente nel Quarto Vangelo (“Io sono...”), Gesù afferma con decisione: “Io sono il buon pastore”. La bontà, va chiarito, non è tanto una caratteristica morale; il testo originale greco usa l’aggettivo “**kalòs**”, che vuol dire bello, vero, autentico, buono... Soprattutto nel senso che Gesù compie alla perfezione, in modo bello, completo, l’opera di Dio che è **dare la vita per l’umanità (metaforicamente, le sue pecore)**. Ricordiamo che Gesù ha appena detto che è venuto per darci la vita e darcela in abbondanza (*Gv 10,10*); la parola greca usata è “**perissòn**”, che significa in sovrabbondanza, eccessivamente, altamente, oltre misura, una quantità insomma così abbondante che è molto più di quanto ci si potrebbe aspettare.

E’ qualcosa che non tutti i pastori fanno: qui sta la seconda differenza tra il buon pastore e il mercenario che cura le pecore soltanto per interesse. La morte di Gesù, vista in tale prospettiva, non è di conseguenza un fallimento, ma l’offerta volontaria della propria vita per le pecore, cioè per la salvezza degli uomini.

Se andiamo al **versetto 16** troviamo un argomento nuovo: scopriamo che **esiste un altro gregge** che dovrà unirsi al primo formando una cosa sola: un solo gregge, un solo pastore. Si tratta dei cristiani provenienti dal paganesimo che dovranno unirsi a quelli provenienti dal giudaismo.

Nel passato si leggeva questo testo in relazione alla Chiesa cattolica, che avrebbe dovuto diventare l’unico gregge sotto l’unico pastore: Pietro, il Papa! Ma Giovanni non vuole suggerire niente del genere. Perché **l’unico pastore è Cristo** e l’ideale proposto è quello di un’unica comunità di credenti unita da una sola realtà: la fede in lui.

Alberto Carloni (Ordine Secolare dei Servi di Maria)